Parto choc in ospedale, risarcimento milionario

Neonata rimasta disabile al 100%. Il tribunale di Prato ha condannato l'Asl 4 a pagare

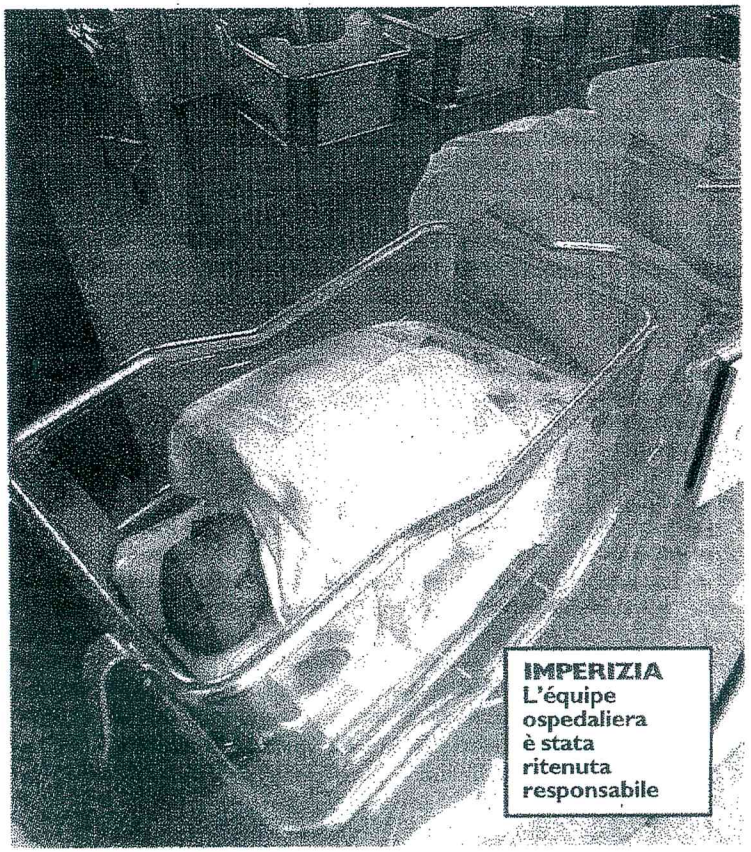
di ELENA DURANTI

E' STATA la giustizia del Tribunale di Prato a risarcire la vita, fragile e indifesa, di una bambina. L'Asl 4 dovrà pagare oltre un milione e 500mila euro più le spese per le perizie mediche e le spese legali.
Lo ha stabilito il giudice Maria Novella Legnaioli con una sentenza civile emessa lo scorso 15 marzo 2010. Chiameremo Alice (per tutelarla e per ragioni di riservatezza, non è questo il suo vero nome) la piccola protagonista della drammatica vicenda iniziata e «finita» quando è venuta al mondo, nel 2004. La gravidanza e le condizioni della madre erano state considerate perfettamente fisiologiche fino all'ultima ecografia di controllo fatta a pochi giorni dal parto. Ma il ritardo dei medici nel decidere di procedere all'intervento con il taglio cesareo, ha causato conseguenze senza ritorno. Eppure durante le fasi pre-parto era emerso chiaramente lo stato di sofferenza fetale che ha portato all'ipossia. La bambina è rimasta cerebrolesa.

IL GIUDICE
Ritardo nel taglio cesareo: danni per un milione e 500 mila euro

I GENITORI della neonata, tornati a casa dall'ospedale con il cuore pieno di incredulità e dolore, hanno poi ricevuto la diagnosi completa che sanciva con parole che non lasciavano speranza gravissimi danni cerebrali, un'integrità psicofisica compromessa e un'invalidità permanente della loro figlia al 100%. Alice adesso vive in un paese «immobile» di incomunicabilità, senza parole e senza vista, che non assomiglia a quello delle meraviglie del suo nome di fantasia.

UNA «SENTENZA» che non lasciava scampo, senza appello, e che quella giudiziaria emessa ora dal tribunale, solo minimamente potrà riuscire a colmare. Per tutti questi motivi, la sua famiglia ha deciso di chiamare in causa l'Asl 4 con un procedimento civile, iniziato tra il 2004 e il 2005, mentre nulla è stato intentato in sede penale. I genitori, una coppia pratese, e la bambina sono stati rappresentati e difesi in giudizio dall'avvocato Laura Argiolas, dello studio legale Giovannelli e associati di Prato.
L'équipe ospedaliera — composta da un neonatologo, un anestesista, un ginecologo, un'ostetrica e dal personale sanitario della sala operatoria tra cui infermieri e ferristi — intervenuta quel giorno è stata ritenuta responsabile di imperizia e ritardo nell'esecuzione del cesareo. Tale ritardo aveva direttamente provocato — la perizia ha accertato «il nesso di casualità» — le lesioni della nascitura dovute allo stato di ipossia, cioè di mancanza di ossigeno che ha portato alla grave menomazione. A rispondere in solido per i danni causati è stata chiamata l'azienda sanitaria pratese: si tratta di una responsabilità contrattuale e a pagare sarà, dunque, la compagnia d'assicurazione del presidio ospedaliero. L'Asl 4 in aula era assistita dall'avvocato Nunzio Gentileschi.



IMPERIZIA
L'équipe ospedaliera è stata ritenuta responsabile